

De prospectiva pingendi

Piero della Francesca

2 Testimoni manoscritti ed edizioni a stampa

2.1 I manoscritti

2.1.1 L'autografo Palatino (P)

Parma, Biblioteca Palatina, ms. Parmense 1576.

Manoscritto cart. (290 × 215 mm), seconda metà del sec. XV, cc. IV+91+II (la prima e l'ultima carta sono incollate alle guardie, in carta marmorizzata). Numerazione per foglio a penna di mano moderna sull'angolo superiore esterno; l'inchiostro è simile a quello usato dall'abate Michele Colombo, possessore del codice ai primi dell'Ottocento ed estensore della nota che si legge a c. II.¹ Il manoscritto è formato da 9 fascicoli: 1 senione (cc. 1-12 con segnatura *A* a c. 1r),² 7 quinterni (I: cc. 13-22 con segnature *b1* a c. 13r, *b2* a c. 14r, *b3* a c. 15r; II: cc. 23-32 con segnatura *c* a c. 23r, *c2* a c. 24r, *c3* a c. 25r, *c4* a c. 26r, *c5* a c. 27r; III: cc. 33-42 con segnatura *d* a c. 33r, *d3* a c. 35r, *d4* a c. 36r, *d5* a c. 37r; IV: cc. 43-52 con segnatura *E* alle cc. 43r e 44r, *E3* a c. 45r; V: cc. 53-62 con segnatura *F1* a c. 53r, *F2* a c. 54r, *F3* a c. 55r, *F4* a c. 56r, *F5* a c. 57r; VI: cc. 63-73 con segnatura *G* a c. 63r, *G2* a c. 64r, *G* alle cc. 65r, 66r e 67r; VII: cc. 73-82 con segnatura *h* alle cc. 74r e 75r), 1 quinterno non completo (cc. 83-91, con 83-84 incollati insieme).

Il codice presenta due tipi di carta con filigrane:

- a. bilancia a triangolo inserita in una sorta di stemma; esempi alle cc. 11, 17, 19, 22, 23, 25, 27, 29, 31 (del tipo di Briquet 2470, ma non simile per misure;³ una carta con analoga filigrana è impiegata dal notaio borghese Francesco Pichi a partire dal secondo quinquennio degli anni Settanta del Quattrocento);⁴
- b. balestra inscritta nel cerchio; esempi alle cc. 33, 37, 39, 41, 43, 44, 46, 48, 50, 54, 55, 56, 57, 62, 63, 64, 66, 67, 70, 74, 76, 78, 80, 82, 83, 84, 85, 88 (simile a Zonghi 517 e Piccard XI,

1 Il codice pervenne alla Biblioteca Palatina insieme all'intera biblioteca dell'abate Michele Colombo (Salgareda 1747-Parma 1838). Su Colombo si veda la voce di Francesco Tateo nel *Dizionario biografico degli Italiani* (vol. 27, 1982, pp. 238-241). Nella nota al nostro ms. si legge: «Pier della Francesca da Borgo San Sepolcro fu uno de' più valenti Pittori del tempo suo. Era versatissimo nelle matematiche; e da lui le apprese il celebre Fra' Luca Pacioli. [...] Sommamente pregevole si è questo Codice, che, secondo ogni apparenza, è l'autografo stesso dell'Autore»; il Colombo prosegue interrogandosi sull'autografia dei versi finali, sulla datazione dell'opera di cui dichiara di non conoscere altri esemplari e sui rapporti con *La pratica della prospettiva* di Daniele Barbaro (Venezia, Borgominieri, 1568/69). Su quest'ultimo argomento in un'opera stampata nel 1812, *Catalogo di alcune opere attinenti alle scienze, alle arte e ad altri bisogni dell'uomo* [...] (Milano, Mussi, 1812, pp. 39-40), a proposito del presunto plagio del Barbaro dell'opera di Piero, il Colombo, menzionando il codice in suo possesso, scrive: «Venne al Barbaro data l'accusa di aver ricopiati in gran parte i tre Libri di Prospettiva (scritti molto prima, e non mai pubblicati) di Pier della Francesca da Borgo S. Sepolcro. Cercarono di ribattere quest'accusa e il Zeno e dietr'a lui il Tiraboschi, aggiungendo nondimeno così l'uno come l'altro che converrebbe poter avere nelle mani l'opera di Pier della Francesca per vedere fin dove s'estende questo preteso furto del Barbaro. Io possedo un pregevolissimo manoscritto del tempo dell'autore, contenente la detta opera, il cui titolo è *Prospettiva pittorica*. Da diligenti confronti che io ne ho fatti risulta che il Barbaro aveva certamente letta la *Prospettiva pittorica* di Pier della Francesca, ed aveva eziandio profittato di tal lettura; ma non per questo può egli venir giustamente accusato di essersi appropriate le fatiche dell'altro: tanto diverso è il piano dell'una dal piano dell'altra delle due opere; tanto maggiore la copia de' lumi diffusi in quella del Barbaro; e tanto in essa migliore il metodo onde le regole della Prospettiva vengono espote». Nelle carte colombine conservate alla Palatina di Parma non si trovano informazioni né sull'acquisto né sulla provenienza del codice, secondo quanto conferma anche la responsabile della sezione manoscritti della Biblioteca, Maria Grazia de Rubeis. Le descrizioni dei manoscritti in volgare del *De prospectiva* sono state anticipate in Gizzi 2015a, 2015b, 2015c, 2015d.

2 La segnatura dei fascicoli si trova nel margine inferiore esterno e, laddove questa indicazione manchi, si deve verosimilmente alla rifilatura del codice; così anche per i fascicoli del Reggiano (R).

3 Briquet 1968 (Venezia 1470).

4 Cfr. Banker 2013, pp. 131-131; una riproduzione della filigrana a p. 125.

2234),⁵ si tratta della stessa filigrana dei codici Reggiano A/41/2 della Biblioteca Municipale "A. Panizzi" di Reggio Emilia (R), 616 della Biblioteca Municipale di Bordeaux (B) e S.P.6 bis, già C 307 inf., della Biblioteca Ambrosiana di Milano (M).⁶

Appare in tutte le carte la squadratura e rigatura a secco. Lo specchio di scrittura è di ca. 190 x 120 mm; il margine interno misura 30 mm ca., l'esterno 70 mm, l'inferiore 75 mm, il superiore 30 mm. Le righe di scrittura sono 36.

Il codice, che contiene il *De prospectiva pingendi* e i due componimenti encomiastici in latino rivolti all'autore e al lettore, è scritto in una semicorsiva di base umanistica con tratti molto personali con un inchiostro marrone chiaro ed è autografo di Piero della Francesca sia per il testo che per le figure;⁷ nelle sporadiche aggiunte marginali, pure autografe, è impiegato a volte un inchiostro più chiaro, simile a quello usato per le linee di costruzione dei disegni, altre volte un inchiostro dalla tonalità più scura di quello del testo. Negli enunciati e all'inizio di ciascuna proposizione (tranne che in III.10-12) è stato lasciato lo spazio per accogliere un'iniziale decorata, in nessun caso realizzata. L'intestazione che si legge a c. 1r, vergata con un inchiostro rosso sbiadito, è: PETRVS PICTOR BVRGENSIS DE | PROSPETIVA PINGENDI.

Le aggiunte marginali di Piero si trovano alle cc. 5v (I.11.12), 21v (II.6.17-18), 26v (II.9.43), 28r (II.10.17), 41r (III.4.52), 41v (III.4.62), 44v (III.6.21), 47r (III.6.52, III.6.54), 55r (III.7.109), 65v (III.8.63), 70r (III.8.107), 72r (III.8.136), 72v (III.8.139-140), 73r (III.8.143-144), 73v (III.8.147).

Le figure⁸ sono distribuite alle carte: 1v (Proemio, 12 figg., I.1), 2r (I.2), c. 2v (I.3, 2 figg., I.4), 3r (I.5), 3v (I.6), 4r (I.7, I.8), 4v (I.9, I.10), 5r (I.11), 6r (I.12), 6v (I.13), 7r (I.14, I.15), 7v (I.15, I.16), 8r (I.17), 8v (I.18), 9r (I.19), 9v (I.20), 10r (I.21), 10v (I.22), 11r (I.23), 11v (I.24), 12r (I.25), 12v (I.26), 13r (I.27), 14v (I.28), 16r (I.29), 17r (I.30), 17v (II.1), 18r (II.1), 18v (II.2), 19r (II.3-4), 20v (II.5), 22r (II.6), 22v (II.7), 23v (II.7), 24v (II.8), 27r (II.9), 28v (II.10), 30r (II.11), 31v (II.12), 33r (III.1, 3 figg.), 34r (III.2, 3 figg.), 35r (III.3), 37r (III.3, 2 figg.), 38r (III.4), 40r (III.4), 41v (III.4), 42v (III.5), 43r (III.5), 43v (III.5), 45r (III.6), 46r (III.6), 47v (III.6), 49r (III.6), 52r (III.7), 54r-v (III.7), 57r (III.7), 59v (III.8), 61r (III.8), 63v (III.8), 65r (III.8), 66v (III.8), 69r (III.8), 71r-v (III.8), 75r (III.8), 76v (III.8), 77v (III.9), 78v (III.9), 79v (III.9), 80v (III.9), 82r (III.9), 83r (III.10), 84r (III.11), 85v (III.12).

Alcune figure nel libro I e II sono numerate da Piero:

- nel libro I: 3 (c. 2v, I.3), 4 (c. 2v, I.4), 7 (c. 4r, I.7), 8 (c. 4r, I.8), 9 (c. 4v, I.9), 10 (c. 4v, I.10), 11 (c. 5r, I.11), 12 (c. 6r, I.12), 13 (c. 6v, I.13), 14 (c. 7r, I.14), 15 (c. 7r, I.15 e c. 7v, I.15), 16 (c. 7v, I.16), 17 (c. 8r, I.17), 18 (c. 8v, I.18), 19 (c. 9r, I.19), 20 (c. 9v, I.20), 21 (c. 10r, I.21), 22 (c. 10v, I.22), 23 (c. 11r, I.23), 24 (c. 11v, I.24), 25 (c. 12r, I.25), 27 (c. 13r, I.27), 28 (c. 14v, I.28), 29 (c. 16r, I.29);
- nel libro II: 1 (c. 17v e 18r, II.1), 2 (c. 18v, II.2), 3 (c. 19r, II.3), 4 (c. 19r, II.4).

Quanto alla successione cronologica, in alcuni casi è certo che il testo è stato steso dopo i disegni, ad es. alle cc. 13r e 43r (con l'ultima parte della parola scritta in interlinea per evitare la sovrapposizione al disegno), 35r e 38r (dove la scrittura contorna i circoli della figura); inoltre, in casi analoghi, il modulo della scrittura talvolta tende a farsi piccolo in prossimità delle figure, come a c. 52r. D'altra parte, alle cc. 33r e 54r alcune linee di costruzione si sovrappongono al testo, la cui stesura sembrerebbe dunque anteriore ai disegni. È verosimile che lo spazio per i disegni fosse prestabilito e che Piero abbia alternato la stesura della parte scrittoria e di quella grafica, il che spiega la compresenza di situazioni differenti, solo apparentemente contraddittorie.

Legatura tardo-settecentesca in pelle rossa con fregi in oro ai piatti di 295 × 220 × 30 mm. Dorso a cinque scomparti divisi da quattro nervature; al secondo scomparto, in oro su fondo verde, si legge:

5 Zonghi Augusto, Zonghi Aurelio, Gasparinetti 1953 (1466); Piccard 1980 (Parma 1468). Cfr. anche Banker 2013, p. 122.

6 Per i codici latini, cfr. Carderi 2015a, 2015b.

7 Per l'analisi della grafia di Piero, cfr. Derenzini 1995b, p. 34; 2012, pp. XX-XXI.

8 Si considerano come figure distinte i poligoni di c. 1v, o i due disegni che illustrano le due ipotesi dell'enunciato in I.3, ma non, ad esempio, la pianta e l'alzato in vera forma del capitello; nel libro III, si è distinto per procedimenti costruttivi (vera forma, proiezione della pianta e dell'alzato, costruzione prospettica). Sulla tecnica e sulle modalità di costruzione dei disegni si rimanda al lavoro di prossima pubblicazione di Riccardo Migliari e della sua équipe.

«PIERO | DELLA | FRANC. | PROSP.», sul quarto in oro «MS.»; segnalibro in seta verde.

Il codice fu acquisito dalla Biblioteca Palatina nel 1843, con gli altri manoscritti della biblioteca di Michele Colombo.

Osservazioni linguistiche: Il codice, autografo di Piero, presenta accanto all'influsso del fiorentino e del latino, alcuni tratti tipici del borghese già messi in luce da Manni (1996) e Mattesini (2010; 2011; 2012).⁹ Nel vocalismo tonico, sono prevalenti le forme con dittongamento di tipo aretino da *e* e *o* brevi latine in sillaba libera in *ie* e *uo*, ma condizionato dalla presenza di *i* o di *u*(*m*) latine finali. Si ha riduzione del dittongo in voci come *fure* 'fuori' e *lughi* 'luoghi'. Alcune forme anafonetiche convivono con quelle tipiche di questa zona della Toscana (ad es. *aggiunto / agionto*). Nel vocalismo atono i due elementi salienti sono la frequente conservazione della *e* atona romanza (ad es. *deseugno / disegno*) e quella di *-ar-* intertonico e protonico (ad es. *segarà*) su cui converge talvolta anche *-er-* (ad es. *aggiugnare*). Ancora, si ha l'elevazione di *-e* e *-i* dopo consonante palatale in forme verbali e nominali (ad es. *contingi, cornici*). Per il consonantismo è normale in quest'area l'oscillazione tra doppie e scempie. Si segnala il raddoppiamento (sempre reso con il *titulus* per la nasale) di *con, in, non* davanti a iniziale vocalica (*conn eschalini, inn altra, nonn ò*).

Quanto alla morfologia, oltre al suffisso *-ieri* per il sing. (ad es. *scalieri*), si hanno i plurali in *-e* degli aggettivi della seconda classe (ad es. *linee equidistante*) e i plurali femm. in *-i* (ad es. *porti* 'porte'). Di difficile spiegazione la sporadica forma *sexti* 'compasso' per il singolare, altrimenti sempre *sexto*. Nella morfologia verbale, le forme in *-amo, -emo* sono prevalenti rispetto a quelle in *-iamo*; un esempio di imperfetto in *-ia*: *intendia*; nel condizionale si hanno solo voci in *-ia* (ad es. *estaria, produrieno, ecc.*).

2.1.2 Il codice Reggiano (R)

Reggio Emilia, Biblioteca Municipale "A. Panizzi", ms. Reggiani cod. A 41/2 (già A44).

Manoscritto cart. (292 × 215 mm), seconda metà del sec. XV, cc. IV+110 (con due carte 106^I, 106^{II} di 285 × 180 mm inserite tra cc. 106 e 107)+IV; braghetta tra le cc. 12 e 13. Numerazione a penna di mano antica nell'angolo superiore esterno da cc. 1 a 109 con ripetizione di 22 e salto di 101; altra numerazione recente a matita sempre sull'angolo superiore esterno in alcune carte: 14, 19, 22 (dove al secondo 22 è aggiunto 1 = 22-1), 25, 26, 27, 32, 33, 35, 38, 45, 55, 57, 62, 65, 70, 71, 72, 75, 85, 87, 96, 100 (sulla c. 99 della vecchia numerazione), 101 (sulla c. 100 della vecchia numerazione), 102, 109, 110. Il codice è formato da 11 fascicoli: 1 senione (cc. 1-12), 9 quinterni (I: cc. 13-22; II: cc. 22⁻¹-31; III: cc. 32-41 con segnatura *d3* a c. 34r; IV: cc. 42-51; V: cc. 52-61; VI: cc. 62-71; VII: cc. 72-81 con segnatura *h* a c. 74r; VIII: 82-91; IX: 92-102 con l'errore di numerazione di cui si è detto), 1 quaderno (cc. 103-110).

Il manoscritto presenta tre tipi di carta con filigrane:

- balestra inscritta nel cerchio lungo tutto il testo; esempi alle cc. 2, 3, 8, 19, 24, 40, 51, 63, 73, 78, 82, 84, 102 (simile a Zonghi 517 e Piccard XI, 2234); è la stessa filigrana di **P** e dei codici latini **B** e **M**;
- lettera R inserita in un cerchio, in tre fogli del quarto fascicolo: cc. 32, 35, 37 (nessuna corrispondenza nei principali repertori; una carta con analoga filigrana è impiegata dal notaio borghese Francesco Pichi in documenti del 1476-77);¹⁰ è la stessa della carta impiegata nel ms. latino **M**;
- monte con tre gobbe, in due carte del nono fascicolo, 87 e 88 (simile a Briquet 11656).¹¹

⁹ Per la caratterizzazione del borghese si veda Castellani 2000, pp. 365-457 *passim*. Per gli spogli relativi al *De prospectiva pingendi*, si fa riferimento a Gizzi 2014. Uno studio complessivo sulla lingua di Piero della Francesca di Enzo Mattesini è di prossima pubblicazione.

¹⁰ Cfr. Banker 2013, pp. 131-132 (una riproduzione a p. 121).

¹¹ Mussini 2008, pp. 139-40, individua la filigrana con il monte con tre gobbe in documenti distribuiti tra gli anni 1438-1472. Un esame puntuale della carta e delle filigrane di questo manoscritto è in Tordella 2015b.

Non appare né squadratura, né rigatura se non alla c. 68v, dove compare una rigatura a piombo. Lo specchio di scrittura è di 188 × 116 mm (anche nelle carte 66v-67r interamente autografe di Piero); il margine interno misura tra i 24 e i 30 mm, l'esterno tra i 72 e 75 mm, l'inferiore 76 mm ca., il superiore 26 mm ca. Le righe di scrittura sono 36.

Il codice, che contiene il *De prospectiva pingendi*, ma non i componimenti in latino, è integralmente autografo di Piero della Francesca per le figure; il testo, vergato dallo stesso copista del manoscritto C 307 inf. della Biblioteca Ambrosiana (**M**) con la versione latina del trattato, presenta un bifoglio interamente autografo (cc. 66-67) e numerosi interventi interlineari e marginali pure autografi di Piero, che appone anche la numerazione delle proposizioni da 1 a 50 (fino a III.8) nel margine sinistro dell'enunciato di ciascuna.

Tre le mani:

1. alle cc. 1-103 quella del copista che scrive il testo in una semigotica semicorsiva con elementi di mercantesca utilizzando un inchiostro marrone scuro;¹²
2. quella di Piero che utilizza due inchiostri sia nelle figure sia nel testo:
 - un inchiostro marrone chiaro, che in alcuni casi assume una colorazione tendente all'ocra rossa e in altri risulta più sbiadito (si vedano a c. 26 rispettivamente il pozzo con scalini e il cubo), con cui sono tracciate le linee di costruzione delle figure, parte delle lettere e dei numeri apposti ad esse; nel testo questo inchiostro è impiegato per la numerazione delle proposizioni fino a c. 68r (III.8), negli interventi interlineari (ad esempio I.19.7 e I.28.9) e marginali (ad esempio I.25.2 e II.10.5);¹³
 - un inchiostro marrone scuro, simile a quello impiegato dal copista per il testo, con cui sono definiti i contorni delle figure, delineati i lati visibili nelle figure solide e apposte parte delle lettere e dei numeri (si veda ad esempio c. 66r), anche nei casi di correzione (ad esempio a c. 54r); questo inchiostro è usato nelle cc. 66v-67r interamente autografe;¹⁴
3. quella di Giambattista Venturi (1746-1822), che in un inchiostro grigio scuro scrive note di una collazione con **P**, solo parziale, alle cc. 1r, 21v, 22r, 24v, 26r, 34v, 37r, 38v, 39r, 75r; la mano del Venturi verga pure i testi di c. 105r con l'indicazione dei due codici, volgare e latino, dell'Ambrosiana e delle cc. 106^I-106^{II} con la menzione e il confronto con il manoscritto di Parma dell'abate Colombo.¹⁵

Intestazione a c. 1r in un inchiostro rosso piuttosto sbiadito e in maiuscole: PETRVS PICTOR BVRGENSIS DE | PROSPECTIVA PINGENDI.

Le figure sono distribuite alle carte: 1v (Proemio, 12 figg.), 2r (I.2, I.3), 2v (I.3, 2 figg.), 3r (I.4), 3v (I.5), 4r (I.6; I.7, una fig. erronea e una corretta affiancate), 4v (I.8), 5r (I.9, I.10 fig. replicata poi nella facciata successiva), 5v (I.10), 6r (I.11), 7r-v (I.12, la fig. è replicata), 8r (I.13), 8v (I.14, la fig. è replicata con diverse dimensioni), 9r (I.15, 2 figg.), 9v (I.16), 10r (I.17), 10v (I.18), 11r (I.19), 11v (I.20), 12r (I.21), 12v (I.22), 13r (I.23), 14r (I.24), 14v (I.25), 15r-v (I.26, la fig. è replicata), 16r

12 Cfr. Derenzini 1995b, p. 38. Sugli inchiostri impiegati nel ms. si vedano ora Tordella 2015b e le risultanze delle indagini diagnostiche non invasive del Laboratorio CR.FORMA di Cremona. In particolare l'analisi tramite fluorescenza a raggi X su un campione di 42 cc. rivela che «l'inchiostro usato dal copista si caratterizza per un'elevata concentrazione di ferro (circa il doppio rispetto al quantitativo presente in quello utilizzato da Piero) con tracce di rame» (Lazzari, Merlo, Miguel 2015).

13 Si tratta di un «inchiostro ferro gallico puro, privo d'impurità», l'analisi con la fluorescenza a raggi X dimostra che si tratta dello stesso inchiostro impiegato nelle figure, e conferma che quello tendente all'ocra è da «considerarsi una variante cromatica» (Lazzari, Merlo, Miguel 2015); quest'inchiostro appare simile a quello impiegato nel testo di **P**; ulteriori approfondimenti si attendono dall'estensione dell'indagine agli altri codici del *De prospectiva pingendi* annunciata da Tordella 2015a, p. 101, n. 20.

14 Si tratta di un «inchiostro metallo gallico a prevalente natura ferrosa con impurità di rame e zinco» (Lazzari, Merlo, Miguel 2015 che lo attribuiscono alle sole due carte autografe e ai contorni delle figure, ma non agli interventi marginali).

15 «Nella Biblioteca Ambrosiana - annota il Venturi a c. 105r - trovansi due Codici della Prospettiva di Pietro del Borgo. L'uno Italiano segnato [spazio bianco] è di carattere più moderno di questo, e sembra scritto dopo la metà del sec. XVI. L'altro Codice dell'Ambrosiana segnato C. N.° 307 è in Latino, ed è scritto collo stesso carattere di questo mio e sulla stessa carta»; sotto riporta i versi in latino assenti nel Reggiano ed evidentemente trascritti da **M** (mancano le intestazioni *Ad autorem* e *ad lectorem* assenti in quel ms). Nella carta successiva, Venturi aggiunge una nota a proposito di **P** e ne riporta alcuni brani: «Il Sig.r Ab. Colombo a Parma â un Codice di Pietro del Borgo, che pur sembra del sec.° XV; ed è scritto come segue [...]. La carta è un po' più fina della mia ma â lo stesso impronto della Balestra dentro un cerchio».

(I.27), 17v (I.28), 19r (I.29), 20v (I.30), 21r-v (II.1, 2 figg.), 22v (II.2), 22¹r (II.3), 22¹v (II.4, la fig. è replicata), 24r (II.5), 26r (II.6), 26v (II.7), 27v (II.7), 29r (II.8), 32v (II.9), 34v (II.10), 36v (II.11), 38r (II.12), 40r (III.1, 3 figg.), 41r-v (III.2, 3 figg.), 42v (III.3), 45r (III.3, 2 figg.), 46v (III.4), 49r (III.4), 51r (III.4), 52r (III.5), 52v (III.5), 53r (III.5), 54r (III.6), 55r (III.6), 56v (III.6), 58v (III.6, 2 figg.), 63r (III.7), 64r (III.7), 65v (III.7), 66r (III.7), 67v (III.7), 68v (III.8), 70r (III.8), 71v (III.8), 74v (III.8), 76r (III.8), 79r (III.8), 81r (III.8), 83r (III.8), 87v (III.8), 91v (III.8), 92v (III.9), 94r (III.9), 95v (III.9), 96v (III.9), 98r (III.9), 99v (III.10), 102r (III.11), 104r (III.12).

Molte figure sono numerate da Piero in tutti e tre i libri:¹⁶

- nel libro I, tutte eccetto quella relativa a I.30: 1 (c. 2r, I.1), 2 (c. 2r, I.2), 3 (c. 2v, I.3 entrambe le figg.), 4 (c. 3r, I.4), 5 (c. 3v, I.5), 6 (c. 4r, I.6), 7 (c. 4r, I.7, la seconda fig. corretta, nell'altra è scritto *Vacat*), 8 (c. 4v, I.8), 9 (c. 5r, I.9), 10 (c. 5v, I.10), 11 ex 10 (c. 6r, I.11), 12 (c. 7v, I.12), 13 (c. 8r, I.13), 14 (c. 8v, I.14 su entrambe le due figg., l'una replica dell'altra), 15 (c. 9r, I.15, su entrambe le figg.), 16 (c. 9v, I.16), 17 (c. 10r, I.17), 18 (c. 10v, I.18), 19 (c. 11r, I.19), 20 (c. 11v, I.20), 21 (c. 12r, I.21), 22 (c. 12v, I.22), 23 (c. 13r, I.23), 24 (c. 13r, I.24), 25 (c. 14v, I.25), 26 (c. 15r-v, I.26, su entrambe le figg., l'una replica dell'altra), 27 (c. 16r, I.27), 28 (c. 17v, I.28), 29 (c. 19r, I.29);
- nel libro II, tutte con l'attribuzione del numero 8 alla seconda figura della proposizione 7, per cui la numerazione arriva fino a 13: 1 (c. 21r-v, II.1, su entrambe le figg. che illustrano l'enunciato), 2 (c. 22v, II.2), 3 (c. 22¹r, II.3), 4 (c. 22¹v, II.4, su entrambe le figg., l'una replica dell'altra), 5 (c. 24r, II.5), 6 (c. 26r, II.6), 7 (c. 26v, II.7), 8 (c. 27v, II.7), 9 (c. 29r, II.8), 10 (c. 32v, II.9), 11 (c. 34v, II.10), 12 (c. 36v, II.11), 13 (c. 38r, II.12);
- nel libro III, sono numerate le figure delle proposizioni 1-9, con l'attribuzione dei numeri 1 e 2 ai disegni relativi alla proposizione 1 e del numero 10 ai disegni della seconda parte della proposizione 8 (testa inclinata) e al primo disegno del catino a lacunari, per cui la numerazione arriva fino a 11; non sono numerate le figure delle ultime tre proposizioni: 1 (c. 40r, III.1), 2 ex 1 (c. 40r, III.1), 3 (c. 41r, III.2; c. 41v, III.2), 4 (c. 42v, III.3; c. 45r, III.3), 5 ex 4 (c. 46v, III.4; c. 49v, III.4; c. 51r, III.4), 6 ex 5 (c. 52r, III.5), 6 (c. 52r, III.5; c. 52v, III.5; c. 53r, III.5), 7 (c. 54r, III.6; c. 55r, III.6; c. 56v, III.6; c. 58v, III.6 costruzione in prospettiva, due figure, una con base esadecagonale e una con base ottagonale), 8 (c. 63r, III.7; c. 64r, III.7; c. 66r, III.7; c. 67v, III.7), 9 (c. 68v, III.8; c. 70r, III.8; c. 71v, III.8; c. 74v, III.8; c. 76r, III.8), 10 (c. 79r, III.8, c. 81r, III.8; c. 83r, III.8; c. 87v, III.8; c. 91v, III.8; c. 92v, III.9), 11 (c. 94r, III.9; c. 95v, III.9; c. 96v, III.9; c. 98r, III.9, costruzione in prospettiva).

Non è possibile stabilire con certezza il rapporto di stesura tra figure e testo. A c. 4r il disegno, posto nel margine inferiore, in cui lo spazio è limitato dalla scrittura sovrastante, viene rifatto nel margine esterno per porre a maggiore distanza il punto A su cui convergono le linee che dividono la retta BC in parti uguali e a c. 46v le linee di costruzione si sovrappongono al testo: in entrambi casi i disegni sembrano posteriori alla stesura del testo. Gli spazi sembrano comunque ben determinati e si osserva anche qui, come in **P**, il restringimento del modulo della scrittura verso la fine delle proposizioni, in particolare nel primo libro in prossimità delle figure appaiate in margine, il che potrebbe suggerire una anteriorità dell'immagine sulla scrittura.

Legatura primonovecentesca in pelle con assi in legno di 305 × 225 × 40 mm con due fermagli metallici al taglio.¹⁷ Dorso a quattro scomparti divisi da tre rilievi, senza nessuna iscrizione. Sono conservati separatamente due mezzi fogli di pergamena della vecchia legatura scritti in gotica libraria dei secc. XIV-XV a cui si sovrappongono, nei lati non incollati al contropiatto, disegni a penna di epoca posteriore. La legatura e il codice sono stati restaurati nel 1975; tra la documentazione fotografica della Biblioteca Panizzi si conserva un frammento di pelle del vecchio dorso di 15 × 3 mm ca. con tassello cartaceo su cui si legge: «Piero Burgense del [...] || Dipin[...]».

16 Pur tenendo presente le variazioni nel numero e nella posizione delle figure, nel latino **M** si ha una numerazione analoga, che però non sembra di mano di Piero. In **B**, la numerazione è dell'autore e presenta due differenze: nel libro II, in cui è presente una sola figura per la proposizione 7, i disegni sono numerati fino a 12 e non fino a 13; quanto al libro III, in cui vi è una lacuna tra le proposizioni 4-6, è seguito lo stesso criterio degli altri due codici, ma al primo disegno del catino a lacunari è assegnato 11 (come alle altre figure di quella proposizione) e non 10.

17 È molto probabile che sia stata eseguita entro il 1925 dal laboratorio Gozzi di Modena, cfr. Marcuccio 2001, p. 144.

Le prime tre carte di guardia sono state aggiunte dopo il restauro del 1975, mentre la quarta, più antica, reca la nota di possesso del Venturi: «Questo libro è | Di Giambatista Venturi»; anche le ultime tre carte di guardia sono state aggiunte alla fine del codice durante l'ultimo restauro.

Il codice fu ceduto nel 1921, insieme a una cospicua raccolta di manoscritti, dagli eredi di Giambattista Venturi alla Biblioteca Municipale di Reggio Emilia. Il Venturi l'aveva acquisito tra il 1815 e il 1817 dagli eredi del pittore Giuseppe Bossi (a cui era appartenuto anche il codice ora Additional 10366, L), il quale a sua volta l'aveva avuto per «acquisto fattone dalla Libreria Saibanti» nel cui catalogo a stampa pubblicato nel 1734 compare con la segnatura 867.¹⁸

Osservazioni linguistiche: il copista del codice presenta tratti linguistici coerenti con la Toscana sud-orientale. Nel vocalismo tonico si segnalano le forme con riduzione del dittongo *brivi* (accanto a *brievi*, c. 4r) e *lugho* (accanto a *luogho*, c. 7r). Convivono forme anafonetiche e non, come in *lunghe* (4r) e *longo* (13r). Si ha la conservazione di *au* secondario di fronte a *L* in *taula* (7r, 49v, 98v, 100r, 100v). Nel vocalismo atono, è mantenuta in molti casi la *e* atona romanza (si veda in particolare *de* per *di* preposizione lungo tutta la c. 1r, dove pure si trova *deseugno*); le forme con *-er-* si alternano a quelle con *-ar-* nei verbi della I coniugazione (ad es. *segherà* e *segarà* a c. 10r-v), ma anche in quelli della III (ad es. *giognarò*, c. 12v, *acresciare*, c. 37v). Si ha l'elevazione di *-e* a *-i* dopo consonante palatale in forme verbali e nominali (ad es. *capaci*, c. 1v, *contingi*, c. 57r, *cornici*, c. 97v, ma *piace*, c. 8r). Nel consonantismo si segnalano le forme *raçi* (c. 1v) e *raççi* (c. 20r) allato a *raggi* (c. 19v) e *raggio* (c. 2r), e *nisciuna*, *nisciuno* (attestati in area eugubina).¹⁹ Rispetto all'uso di Piero, risultano più frequenti le geminazioni consonantiche, anche dopo il prefisso *a* (si vedano ad esempio le occorrenze di *appare*, *apparere* c. 7v); nelle preposizioni articolate si alternano le forme con doppia e scempia (ad es. c. 2r: *all'angolo*, *a l'angolo*); non mancano esempi di raddoppiamento fonosintattico, come in «il quadrato DEKI equale et simile a llui» (c. 14r).

Quanto alla morfologia, è presente il suffisso *-ieri* per il sing. in *schalieri* (c. 25r, ma anche *schaliero*); si hanno i plurali in *-e* degli aggettivi della seconda classe (ad es. *linee equidistante*, c. 3v) e i plurali femm. in *-i* (ad es. *porti*, *finestri*, c. 31r). La forma *doi* 'due', che nel borghese è riservata quasi esclusivamente al maschile, è impiegata sia per il maschile sia per il femminile (ad es. *doi base*, *doi triangoli*, c. 2v). Nella morfologia verbale, si nota l'imperfetto *diciavamo* (c. 9r) e *intendavamo* (c. 11r); il condizionale presenta solo forme in *-ia* (ad es. *devideria*, c. 3v, *sequiteria*, 20r).

2.1.3 Il codice Ambrosiano volgare (M1)

Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. D 200 inf.

Manoscritto cart. (350 × 250 mm), fine sec. XVI, cc. V, 79. Numerazione da 1 a 79 per foglio in cifre arabe della stessa mano che scrive il codice; le prime cinque carte bianche sono numerate in cifre romane a matita da mano moderna; le ultime tre carte bianche (cc. 77-79) recano un'analoga numerazione da I a III. Il manoscritto è formato da 9 fascicoli: 1 ternione (la cui prima carta è incollata al piatto della legatura, cc. I-V) e 8 quinterni (I: cc. 1-10; II: 11-20; III: 21-30; IV: 31-40; V: 41-50; VI: 51-60; VII: 61-70; VIII: 71-79, la c. 80 è incollata al piatto posteriore).

Fatta eccezione per un bifoglio nel primo fascicolo, si ha un solo tipo di carta con filigrana formata da una corona a tre fioroni grandi e due piccoli sormontata da una stella sopra il fiorone centrale, in corrispondenza dei due fioroni esterni si trovano le lettere *G* e *B* (simile a Woodward 276, con datazione 1592); nella sola c. II si trova la filigrana con uno scudo sormontato da una stella a sei punte, all'interno dello scudo una mezza luna coronata con le punte rivolte verso il basso che sopra sta un'aquila di profilo (non sono stati trovati riscontri nei principali repertori).

Appare in tutte le carte, tranne quelle numerate da I a V, la squadratura e rigatura a secco, presente anche nelle ultime tre carte bianche. Lo specchio di scrittura è di 264 × 164 mm; il margine interno misura 28 mm ca., l'esterno 58 mm ca., l'inferiore 50 mm ca., il superiore 36 mm ca. Le righe di scrittura sono 35.

¹⁸ Di Teodoro 2005, pp. 22-23.

¹⁹ Si vedano le occorrenze ricavabili dal corpus TLIO negli Statuti dell'Arte dei fabbri di Gubbio.

Il codice, che contiene il solo testo del *De prospectiva pingendi* senza i componimenti encomiastici in latino e che è privo delle figure, è scritto in una corsiva italiana regolare ed elegante, lievemente inclinata a destra con un inchiostro marrone chiaro da un'unica mano. L'intestazione che si legge a c. 1r è: PETRVS PICTOR BVRGENSIS DE PROSPECTIVA | PINGENDI. A c. 1r, per un curioso fraintendimento, sotto l'antica segnatura con la collocazione si legge: *Pietro Pittore di Bruges Trattato della Prospettiva*; di altra mano *Corrige: Pietro del Borgo (di S. Sepolcro in Toscana)*.

Il manoscritto non ha i disegni, né presenta spazi destinati ad accoglierli; il testo volgare ha una numerazione continua delle proposizioni da I a L (c. 54r) segnata nel margine sinistro.²⁰ Le proposizioni sono scritte di seguito secondo l'ordine canonico; non è data distinzione grafica tra la conclusione del primo libro e l'inizio del secondo (c. 17v), separati da un solo punto fermo. Viene lasciato lo spazio bianco di una riga tra secondo e terzo libro (c. 32r), tra una proposizione e l'altra, e nella scansione dei passaggi più complessi nelle proposizioni 7, 8, 9 del terzo libro, in corrispondenza di alcuni stacchi testuali e, limitatamente a queste proposizioni, in concomitanza con una figura di **R**.

- Per la proposizione 7: c. 51r, tra 7.47 e 7.48 (**R**: c. 63r, figura); c. 51v, tra 7.60 e 7.61 (**R**: c. 64r, figura); c. 53r, tra 7.106 e 7.107 (**R**: cc. 65v-66r, figure).
- Per la proposizione 8: c. 54v, tra 8.5 e 8.6 (**R**: c. 68v, figura); c. 55v, tra 8.14 e 8.15 (**R**: c. 70r, figura); c. 56v, tra 8.27 e 8.28 (**R**: c. 71v, figura); c. 57v, tra 8.36 e 8.37, (**R**: c. 73r, quattro righe di testo, il resto della carta bianco); c. 58v, tra 8.55 e 8.56 (**R**: c. 74v, figura); c. 59v, tra 8.74 e 8.75 (**R**: c. 76r, figura); c. 61r, tra 8.89 e 8.90 (**R**: c. 77v, il testo si interrompe con un punto fermo poco oltre la metà del consueto specchio di pagina); c. 63r, tra 8.108-8.109 (**R**: c. 81r, figura);²¹ c. 64r, tra 8.131 e 8.132 (**R**: c. 83r, figura);²² c. 65r, tra 8.138 e 8.139 (**R**: c. 84r, il testo si interrompe con un punto fermo poco oltre la metà del consueto specchio di pagina); c. 66r, tra 8.140 e 8.141 (**R**: c. 85v, il testo si interrompe con un punto fermo poco oltre la metà del consueto specchio di pagina); c. 67r, tra 8.144 e 8.145 (**R**: c. 87v, figura); c. 67v, tra 8.146 e 8.147 (**R**: c. 88v, quattro righe di testo, il resto della carta bianco); c. 68r, tra 8.148 e 8.149 (**R**: c. 89r, il testo termina con un punto fermo).
- Per la proposizione 9: c. 70r, tra 9.7 e 9.8 (**R**: c. 92v, figura); c. 71r, tra 9.16 e 9.17 (**R**: c. 94r, figura); c. 72r, tra 9.25 e 9.26 (**R**: c. 95v, figura); c. 72v, tra 9.29 e 9.30 (**R**: c. 96v, figura).

In alcune proposizioni sono presenti nel testo segni di richiamo negli stessi punti in cui si trovano in **R** e talora persino con lo stesso segno grafico, cui non corrisponde in **M1** alcuna delle aggiunte marginali che si danno, invece in **R**.

Legatura in pergamena floscia con tracce di restauro. Il codice era già noto nel 1856 a Ernst Harzer che ne fa menzione insieme al più famoso manoscritto latino dell'Ambrosiana (**M**).²³ **M1** non reca nessun indizio di ascendenza pinelliana (a differenza di **M**, la cui provenienza è attestata dalla nota di Antonio Olgiati, primo prefetto dell'Ambrosiana), tuttavia nel catalogo manoscritto della Biblioteca Pinelli (B 311 suss.), a c. 142r è menzionato, dopo quello di c. 138r, un secondo codice del *De prospectiva* che potrebbe con buona probabilità essere identificato con il ms. D 200 inf.²⁴

20 Erronea l'indicazione di c. 22v con XXVII per XXXVII; una numerazione analoga (ma senza l'errore di cui si è detto) in **M**.

21 In **R** si trova una figura anche a c. 79r: in **M1** corrisponde alla fine di c. 61v e all'inizio di c. 62r.

22 In **R** si ha una carta bianca tra 8.118 e 8.119: i due paragrafi sono scritti di seguito a c. 63v in **M1**.

23 Harzer 1856, p. 241.

24 A c. 138r del ms. B 311 suss. si legge «Petrus pictor de prospectiva pingendi in f.º» con la seguente indicazione del prezzo, «D. 12.10», mentre a c. 142r, dello stesso catalogo si trova «Petrus Pictor de Prospectiva in f.º D.1». Questa indicazione sommaria lascia presumere che si tratti di 2 mss. integrali, forse il primo, di valore più elevato, potrebbe corrispondere al C 307 inf., mentre il secondo al D 200 inf. Nel ms. miscelaneo Ambrosiano D 195 inf. f. 17r-v, si trova un frammento della *Prospectiva* di Piero di derivazione della biblioteca Pinelli: il recto della c. 17, in alto, reca la segnatura MMM che è tipicamente pinelliana. Devo queste informazioni sulla provenienza del codice alla cortesia di Massimo Rodella della Biblioteca Ambrosiana.

2.1.4 Il codice dell'Archiginnasio (Bo)

Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. A266.

Manoscritto cartaceo miscellaneo (la materia è indicata qui di seguito) scritto da un'unica mano (327 × 223 mm ca.), sec. XVI, cc. 162. Una mano moderna appone in matita una numerazione progressiva in cifre arabe ogni dieci carte e in alcune altre carte (cc. 10, 20, 30, 40, 50, 60, 70, 80, 90, 95, 100-101, 110, 120, 130, 137, 140, 150, 160). Sono bianche le cc. 51v-52, 76v-84, 91r, 92v, 94v, 102v, 103v-104, 110v, 117v-121, 127, 132v, 133v-136, 149v-150, 159r, 160v, 161v, 162v. Il manoscritto è formato da 1 settenione (cc. 1-14), da 1 senione (cc. 15-26), da 1 fascicolo di 13 carte (cc. 27-52), da 1 fascicolo di 16 carte (cc. 53-84), da 2 quinioni (cc. 85-94 e cc. 95-104), 2 ottonioni (cc. 105-120 e cc. 121-136), 1 settenione (cc. 137-150), 1 senione (cc. 151-162).

Si hanno quattro tipi di carta distinguibili in base alle filigrane:

- a. cappello cardinalizio (un esempio a c. 40, nessuna corrispondenza nei principali repertori);
- b. àncora inscritta in un cerchio sormontato da una stella (un esempio a c. 90, simile a Briquet 481, Treviso 1514-1519);
- c. angelo con il braccio alzato inscritto in un cerchio sormontato da una stella (un esempio a c. 111, nessuna corrispondenza nei principali repertori);
- d. cappello sormontato da un trifoglio (un esempio a c. 159, simile, ma non in tutto corrispondente a Briquet 3413, Vicenza 1528).

Lo specchio di scrittura varia nelle diverse opere contenute nel manoscritto, occupando talora per intero i margini anche a seconda della presenza dei disegni.

Il codice è scritto da un'unica mano, che utilizza tre inchiostri color marrone di diverse tonalità (nelle prime carte l'acidità del composto ha corroso la carta). La scrittura è una corsiva dal *ductus* veloce con frequenti legamenti. I disegni sono abbozzati in una forma poco curata.

L'estratto del *De prospectiva* si trova alle cc. 85r-117r: alle cc. 85-94r sono riportate le intestazioni delle proposizioni numerate da 1 a 54 e gli schizzi delle figure relative, tranne che per il libro terzo, di cui si hanno solo le ultime tre figure (corpo sferico, rinfrescatoio, anello pendente); gli enunciati sono vergati sulla metà sinistra del foglio, che in effetti presenta i segni di una piega verticale, quella di destra porta i disegni corrispondenti alle proposizioni messe in parallelo. Nelle cc. 95r-117r sono riportati una versione abbreviata di parte del proemio, le proposizioni 1-15, 21, 30 del libro I (al salto tra la 15 e la 21 e tra quest'ultima e la 30 corrispondono, rispettivamente, le carte bianche di 102v e di 103v-104); per il libro II si hanno il proemio e le proposizioni 1-7 e 12 (anche qui tra la 7 e la 12 si trova la facciata bianca di c. 110v); per il III il proemio e le proposizioni 1-3 (finale mutilo), cui seguono le cc. 117v-120 bianche, che chiudono il fascicolo.

Questa la materia del resto del manoscritto:

- cc. 1-76r Francesco di Giorgio Martini (estratto di vari brani con disegni, i cui rapporti testuali con la tradizione martiniana sono ancora tutti da studiare); vi si riconosce il trattato delle fortificazioni (c. 1r, al secondo capoverso, *Parmi che lle fortezze co(n) le loro circuitioni...*, i paragrafi sono numerati in cifre romane, arabe e con sequenze alfabetiche), a c. 53v inizia un testo numerato per paragrafi da 134 a 225 che si conclude con un brano sulle misure del corpo umano, come nel codice Zichy:²⁵ «*Inc.*: Volendo trattare alcune cose p(er)tine(n)ti all'architettura imprima s'abia sappare che di ciascuna cosa no(n) si pol insegnare la ragione perché (con)siste nella me(n)te et intelletto dello Architetto et in disegno o scrittura... *Expl.*: l'osso della testa è detto cranaro»;
- cc. 77r-84 bianche;
- cc. 85-117r Piero della Francesca, *De prospectiva pingendi* (estratto di vari brani con disegni), «*Inc.*: Nel primo libro. / I. Ogni quantità... *Expl.*: poi piglia le doi righe B de carta»;
- cc. 117v-121 bianche;
- cc. 122r-126v Leon Battista Alberti, *Elementa picture*, numerosi disegni nei vivagni, «*Inc.*: LEONI BAPTISTAE AL-|BERTI FLORENTINI. | PICTURAE ELEMENTA. | AD THEODORUM GAZA(M). | Nunc evenire uspiam... *Expl.*: adiungere non negligant. Finis»;

- c. 127 bianca;
- cc. 128r-131v Jean Pélarin, *De artificiali Perspectiva*, Pierre Jacques, Toul, 1505, «*Inc.*: De prospectiva positiva compe(n)dium. A fundame(n)tis edificatus iri... *Expl.*: ubi linea linea(m) p(er) tra(n)sit. | Finis. | Tullii Anno ... Anno M.D.V Kal Iuliis solerti opera | pr. Iacobi presbiteri incole pagi sancti nicolai»;
- c. 132r disegni tratti dall'opera di Pélarin, in particolare la tavola di c. A6r;
- cc. 133-136 bianche;
- cc. 137r-162r testi medici con numerose figure, tratti dalla *Chirurgia* di Guido Guidi, pubblicata a Parigi nel maggio del 1544 (per l'edizione di Lione dell'aprile del 1544 menzionata nel codice non è stato trovato alcun riscontro) con numerose xilografie, di cui è stata ipotizzata l'attribuzione al Primaticcio. In particolare: cc. 137r-148r «*Inc.*: Oribasius ex Heliodoro *de machiname(n)tis* | Vido Vidio Florentino interprete. | Quibus modo luxata restitatur cap. I... *Expl.*: de humeri capite»; cc. 149v-150 bianche; cc. 151r-154v «*Inc.*: Oribasius de laqueis ex Hirache [i.e. Heracle]. | Vido Vidio Florentino interprete | Que ratio sit laqueis attollensis cap. I... *Expl.*: de humeri capitis»; cc. 155r-157r excerpta «ex chirurgia impressa Ludguni 1544 aprili, translata a Vido Vidio Floretino [sic]» e «ex libro Galeni de fasciis»; cc. 157v-158v disegni di seghe e trapani; c. 159r bianca; cc. 159v-160r *Fabri organum* disegni; c. 160v bianca; c. 161r disegni; c. 161v bianca; c. 162r disegno *Scamnum Hippocratis*; c. 162v bianca.

Cartonato antico con sguardie rinforzate. Sul piatto anteriore si legge *LIBRO D'ARCHITE* | *TVRA*. Sul dorso è posta in alto l'antica collocazione manoscritta *bb*, mentre in basso su tassello stampato in carta è apposta la segnatura A 266.

Il codice proviene dalla biblioteca di Antonio Magnani (1743-1811), la cui cospicua raccolta di stampati e manoscritti latini e greci pervenne all'Archiginnasio per lascito testamentario nel 1811.²⁶

2.2 Le edizioni a stampa

2.2.1 Winterberg (1899)

Il *De prospectiva* fu edito nel 1899 da Constantin Winterberg che pubblicò non senza errori il manoscritto **P**, di cui non riconobbe l'autografia, nell'introduzione suppose anzi che il testo originale fosse trådito da **M**.²⁷ L'edizione è accompagnata da un ampio studio che indaga i criteri prospettici applicati nelle principali opere pittoriche di Piero e da un saggio storico in cui il *De prospectiva* è confrontato con il precedente *De pictura* albertiano e con gli scritti prospettici di Leonardo. I disegni di **P** sono riprodotti con numerose arbitrarie e non dichiarate modifiche.²⁸

²⁶ Si veda la scheda sul Fondo Magnani, consultabile nel sito della Biblioteca dell'Archiginnasio, all'indirizzo: <http://badigit.comune.bologna.it/fondi/fondi/245.htm>.

²⁷ Winterberg 1899, pp. 74-75.

²⁸ Di Teodoro 1996, p. 241.

2.2.2 Nicco Fasola (1942)

L'edizione di Nicco Fasola, pubblicata nel 1942, si basa sul codice Palatino (**P**), che la curatrice riscontra con l'Ambrosiano latino (**M**) accennando all'esistenza di altri quattro codici reperiti da Mancini (ovvero **M1**, **B**, **L**, **Pa**), ma ignorando **R**.²⁹

La trascrizione di **P** è accurata, anche se non priva di qualche errore. Sono ammodernate e uniformate alcune grafie, come *ç*, resa sempre con *z*, o il gruppo *gl* sempre trascritto *gli*, ma nel complesso si rispetta «il più possibile il testo lasciando quelle espressioni un po' dialettali, ma comprensibili che gli danno carattere».³⁰ La curatrice corregge il testo sulla base della corrispondenza con le figure e lo confronta puntualmente con le lezioni di **M**, benché nell'introduzione segnali che la versione latina non fu fatta su **P**; alcune delle lacune di **P** sono integrate tra parentesi quadre con congetture che traducono e adattano al testo in volgare il dettato di **M**. L'edizione è senz'altro meritoria per la data in cui fu pubblicata, ma presenta i limiti di un lavoro che tiene conto di due soli testimoni, per cui Nicco Fasola non può cogliere alcune differenze redazionali, indicando, ad esempio, come mera abbreviazione del procedimento quello che viceversa è il passaggio dalla costruzione ottagonale a esadecagonale della base della colonna nella proposizione sesta del terzo libro.³¹ Anzi, leggendo l'introduzione e le note, si ricava l'impressione che Nicco Fasola consideri **M** più corretto e più corrispondente alle figure rispetto a **P**.

L'edizione è corredata da un *Atlante dei disegni originali*, in cui sono ritagliate le figure del codice, in alcuni casi però mancanti dei fasci di linee che congiungono la rappresentazione prospettica con l'occhio.³²

2.2.3 Le Goff (*De la Perspective en peinture*, 1998)

Nel 1998 è stata pubblicata una traduzione francese del *De prospectiva* (nel testo procurato da Nicco Fasola) curata da Jean-Pierre Le Goff con una prefazione di Hubert Damisch e una postfazione di Daniel Arasse (Paris, In Medias Res). Notevole è lo sforzo interpretativo che la traduzione ha richiesto; le note propongono un riscontro puntuale con le figure del manoscritto autografo. I disegni originali del codice sono intercalati al testo in corrispondenza, per quanto tipograficamente possibile, degli stessi luoghi in cui sono nel manoscritto; in un'appendice finale le figure sono ridisegnate con alcuni interventi segnalati dal curatore.³³

²⁹ Nicco Fasola 1942, p. 48.

³⁰ Nicco Fasola 1942, p. 48.

³¹ Si veda, ad esempio, la nota di p. 151: «Il procedimento è un po' abbreviato nel codice ambrosiano»; ancora p. 47: «Perfettamente conforme è lo svolgimento della materia, tuttavia non c'è corrispondenza letterale, perché qualche procedimento è abbreviato nel codice ambrosiano, qualche periodo invece è aggiunto».

³² Di Teodoro 1996, p. 242.

³³ Su queste elaborazioni poco rispettose del disegno pierfrancescano si veda il giudizio negativo di Valerio 2012, pp. XIV-XV.